



6.11.2011 – Le tragedie non sono sempre frutto del caso

Corriere della Sera di mercoledì 2 novembre: **“MUORE PILOTA DI 11 ANNI, SOTTO ACCUSA I KART”**. (ecco il link all’articolo: http://archiviostorico.corriere.it/2011/novembre/02/Muore_pilota_anni_sotto_accusa_co_9_111102_052.shtml).

Nella giornata in cui si commemorano i defunti, gli “*sportivi*” del karting si sentono in lutto per la perdita dello splendido sorriso di un bimbo di 11 anni (cat.60cc) che aveva affidato i suoi sogni al nostro sport.

In questa tragedia la fatalità, il destino ci mettono del proprio e l'arte della speculazione non ci appartiene.

Ma leggere che la responsabilità dell'evento è da addebitare al kart (tesi avallata dagli intervistati Baldisseri-Wilson) lascia allibiti.

Il go.kart è un'entità inanimata che esprime le prestazioni che gli affidano gli uomini, attribuirgli la colpa di una tragedia significa nascondere la testa sotto la sabbia.

Le responsabilità vanno ricercate altrove: in chi sa bene che i nostri figli corrono su impianti obsoleti con misure di sicurezza approssimative e mezzi non adeguati alla loro età.

La nostra c.d. “*autorità sportiva*”, tanto per volgere lo sguardo a quel che accade in casa nostra, piuttosto che lavorare per l'adeguamento dei kartodromi impegnandosi sul fronte legislativo e finanziario a sostegno degli organizzatori, ha scelto la scorciatoia di “*chiudere entrambi gli occhi*” e qualche anno addietro, a fronte delle denunce di qualcuno, **ha modificato la normativa sulla sicurezza in senso meno restrittivo per riammettere sul circuito chi era tagliato fuori.**

Ha ottenuto un duplice risultato: porre a rischio l'incolumità dei nostri ragazzi e penalizzare quei gestori che, facendo investimenti cospicui, avevano adeguato o costruito kartodromi conformi alla normativa opportunisticamente abrogata (anno 2006 per chi ha memoria).

La c.d. “*autorità sportiva*” finge di non accorgersi che specie nelle categorie inferiori (8-13 anni) i mezzi sono divenuti sempre più performanti senza che alcuna valutazione, meno che mai di tipo scientifico, sia mai stata fatta sulle capacità di reazione alla velocità e di percezione del rischio da parte di piloti -bambini.

La stessa “*autorità sportiva*”, a fronte di strutture inadeguate e mezzi più performanti, non si fa specie di ridurre il limite di età di accesso alle categorie (alla 60 mini si è passati da 10 a 9 anni, nella KF3 da 13 a 12 anni).

Se la velocità dal suo canto non costituisce pericolo e se ne può prescindere (parole di Baldisseri nell'intervista al Corriere della Sera), specie quando i protagonisti sono i bambini, tutto il sistema dei limiti va a ramengo.

Rammento che agli atti della CSAI v'è una relazione medica a firma di un esperto professionista, medico-sportivo, componente di S/Commissione, che ha documentato che con l'introduzione delle motorizzazioni attuali nella classe 60 cc. si è registrato un sensibile incremento degli incidenti, con traumi significativi e che la Federazione karting, sulla scorta di tale relazione, si era resa latrice di una proposta di riduzione delle velocità meglio adeguata all'età dei piloti .

Il progetto al solito è stato boicottato per l'opposizione di qualche interessato operatore economico, appoggiato, manco a dirlo, dal solito Presidente della S/Commissione karting (la sottocommissione come collegio conta meno che nulla!) e nell'indifferenza del Comitato Esecutivo della CSAI.

Gli uomini sono i protagonisti delle scelte (e delle non scelte) ed i mezzi sarebbero i responsabili?

Roma,2 novembre 2011

P.S.: **Perchè non si accrediti (come si è tentato) l'opinione che la Federazione Italiana Karting voleva o vuol far chiudere i kartodromi, rammentiamo che nel programma della “*NUOVA FIK*” erano previste:**

- a) iniziative per il riconoscimento ai kartodromi, anche gestiti da privati, della qualifica di opere di pubblica utilità per poter accedere alle procedure di espropriazione a prezzi conformi alla destinazione urbanistica delle aree prescelte;
- b) iniziative istituzionali per concessione di finanziamenti agevolati per la costruzione, adeguamento e/o delocalizzazione degli impianti;
- c) misure provvisorie interinali per garantire, nelle more, più adeguati livelli di sicurezza, (apprestamenti provvisionali, contingentamento delle griglie e quant'altro possibile).

Si trattava di proposte utili, di buon senso e di responsabilità: valori che si predicano, ma mai si praticano in Roma, via Solferino n.32.

